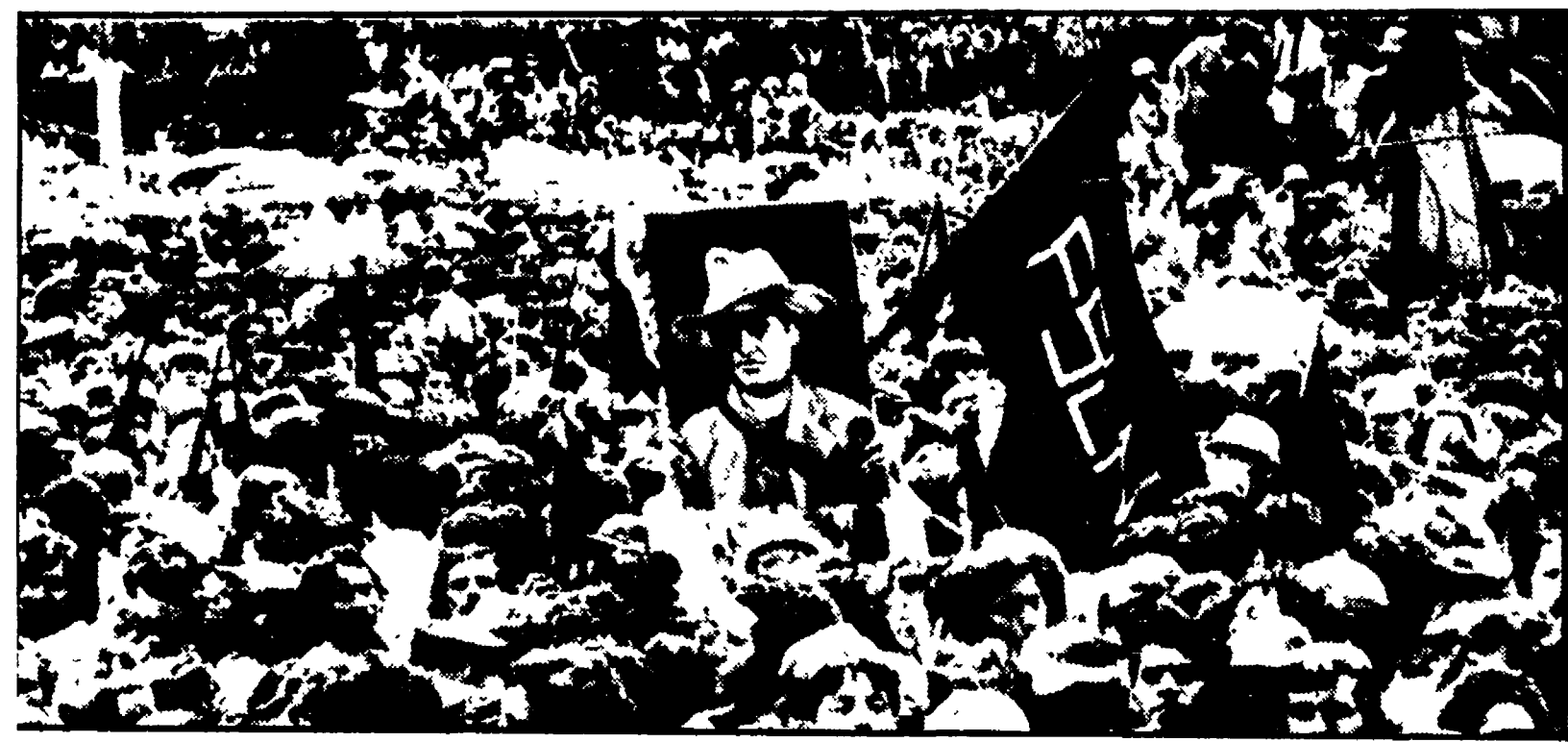


L'ambasciata del Nicaragua in Italia teneva i collegamenti con Tel Aviv

Via Roma aiuti israeliani a Somoza?

Mentre il paese torna lentamente alla vita si profilano minacce dall'esterno - Due sole fucilazioni - Cecchini somozisti ancora in azione nella notte - Isolati combattimenti nel sud-est



MANAGUA - La folla acclama la giunta esponendo un grande ritratto di Sandino

Dal nostro inviato
MANAGUA - «Aquí no pasa nada, me voy» (qui non succede niente, vado via), ci diceva deluso ieri un collega spagnolo. E non è il solo ad essere convinto di questo. Molti giornalisti, senza dubbio alla ricerca di particolari sensazioni, hanno infatti cominciato a lasciare Managua. Evidentemente, molti si aspettavano di vedere i sandinisti scatenati per le strade, assediati di vendetta e di odio. Si aspettavano di vedere violenze, fucilazioni, saccheggi, magari qualche vendetta personale. No. In Nicaragua non sta succedendo niente di tutto questo. «Abbiamo lottato per far cessare la violenza e la tirannia», sottolineano gli esponenti del Fronte sandinista di liberazione nazionale - e per far vivere il paese in un clima di democrazia e non assediato da sistemi della Guardia nazionale. Le uniche due fucilazioni che ci sono state si sono verificate in situazioni e momenti particolari. A Masaya, nei giorni scorsi, è stato fucilato René Gutiérrez Machonero, un ufficiale della Guardia nazionale, noto in tutto il paese per aver fatto massacrare centinaia di studenti e di contadini. Subito dopo la caduta di Managua, ha cercato di nascondersi in una casa di campagna. È stato scoperto e portato nel comando sandinista di Masaya. Non appena nella città si è sparsa la voce del suo arresto oltre 10 mila persone sono scese in piazza per chiederne l'immediata fucilazione. È stato giustiziato nella piazza centrale davanti alla popolazione di Masaya.

molte armi e munizioni provenienti da Guatemala, Honduras, El Salvador. Vogliamo avvertire questi paesi - dove hanno trovato riparo la maggior parte degli uomini della Guardia nazionale che sono fuggiti - di non commettere la pazzia di trovare un pretesto per aggredirci. Tutto il nostro popolo è pronto a riprendere le armi per difendere la nostra libertà». La giunta di governo, intanto, ha preso un provvedimento con il quale si stabilisce che tutti i cittadini in possesso di armi hanno l'obbligo di consegnarle nei comandi sandinisti. Autorizzati a portare le armi saranno solo tutti quelli che faranno parte dell'esercito popolare del Fronte sandinista di liberazione nazionale o della polizia militare sandinista. A Managua in queste ore si sta cercando di salvare la vita a quasi 500 persone che sarebbero rinchiusi in un carcere segreto della Guardia nazionale. Ma finora non è stato possibile trovarne lubicazione. Secondo alcune notizie non confermate, la prigione si troverebbe vicino al bunker di Somoza, ma gli uomini del dittatore prima di scappare avrebbero minato gli accessi alle celle. La capitale del Nicaragua, se pur lentamente, ricomincia a vivere. Dopo i giorni terribili degli scontri armati, dei bombardamenti indiscriminati contro la popolazione - ordinati dal dittatore Somoza - la città va assumendo il suo aspetto di sempre. Mutato è solo il clima politico. La tirannia è finita ed ora si respira aria di libertà. Le somme di denaro, dopo qualche giorno di chiusura quasi totale, han-

no riaperto i battenti e per le strade vanno man mano aumentando i veicoli pubblici e privati. Il governo sandinista ha lanciato un appello a tutti i cittadini: la fine del somozismo è solo la prima tappa della lotta nicaraguense, adesso bisogna impegnarsi nel duro compito della ricostruzione per togliere il paese dal baratro in cui era stato trascinato dalla dinastia dei Somoza. E già da ieri molta gente è ritornata nei propri centri di lavoro. Molti negozi, fra quelli che non sono stati distrutti dai bombardamenti o saccheggiati dalla Guardia nazionale (qualche grosso centro commerciale durante i giorni dei combattimenti è stato preso di assalto anche dai sandinisti) hanno tirato su le saracinesche che da settimane ormai tenevano abbassate. Ma il problema della carenza di vita continua a suscitare preoccupazioni. Ieri siamo andati a visitare il mercato di Managua. Centinaia di donne si aggirano nelle bancarelle alla ricerca di qualcosa da portare a casa. C'era però ben poco da comprare. Solo qualche cesta di pomodori, qualche sacco di patate, un po' di banane e di ananas. E poi basta. Da settimane nella capitale non si trova più la verdura, mentre i fagioli, grano e granturco sono scomparsi dai circuiti normali e vengono ora venduti nel mercato nero con prezzi triplicati. Inutile dire che anche la carne è introvabile. Sono difficoltà inevitabili, ma che il governo spera di poter superare quanto prima anche con l'aiuto di paesi amici che già si sono offerti di dare una mano per far rinascere il Nicaragua.

caragua. Per le strade ci sono ancora moltissimi posti di blocco, ci sono migliaia di «munchachos» (così la popolazione chiama i giovani guerriglieri del Fronte sandinista) con i mitra e i fucili in mano. Ma la loro giovane età, il loro modo di fare (anche se un'arma, se pure nelle mani di ragazzi e ragazze di sedici diciotto anni è pur sempre uno strumento di paura) è tutt'altro che intimidatorio. Anzi, la cosa che più colpisce è la loro cordialità, il loro impegno nell'aiutare i cittadini e stranieri che debbono superare le difficoltà materiali che si incontrano in una città dove fino a pochi giorni fa si sparava e si moriva. E a ricordare, c'è il dolore della gente per la scomparsa dei propri familiari e amici; e ci sono poi le case, le chiese, le scuole, le fabbriche distrutte dai bombardamenti. Ma il visitatore che arriva a Managua deve fare attenzione se vuole distinguere le recenti rovine da quelle causate dal terremoto del '72. Basta dare uno sguardo a quello che era il vecchio centro della città. Uno dei quartieri più colpiti dal sisma. Non un edificio è stato ricostruito, non un muro è stato rimesso in piedi. Gli aiuti internazionali sono andati in fumo ad ingrossare le tasche della famiglia dei Somoza e dei funzionari più corrotti del regime. «In meno di dieci anni - ci dice una vecchia contadina incontrata al mercato - siamo stati colpiti da due terremoti. Ma questa volta con le case è caduto anche l'uomo che lo provocava».

Nuccio Ciconte

A Morarji Desai e Sharan Singh

Duplice incarico in India per la formazione del governo

Un caso senza precedenti - I due uomini politici hanno 48 ore per trovare una maggioranza in parlamento

NUOVA DELHI - Per dare uno sbocco alla difficile crisi di governo in corso da una settimana, il presidente dell'Unione indiana ha dato ieri un duplice incarico esplorativo, uno al primo ministro dimissionario Desai, che continua a dirigere il governo per il solo disbrigo degli affari correnti, e uno al suo principale rivale, Sharan Singh, capo degli 88 deputati che con il ritiro dalla Camera hanno messo in crisi la coalizione Janata e quindi il governo da essa espresso. Il primo ministro Desai e il suo rivale hanno 48 ore di tempo per dimostrare al presidente Paddy chi dei due è in grado di raccogliere più

voti tra le forze parlamentari e quindi di governare stabilmente. Il caso non si era mai presentato nella storia dell'India moderna, anche perché i pochi capi di governo del periodo post-coloniale, alcuni erano morti mentre erano in carica, e Indira Gandhi si era dimessa sotto la pressione degli scandali. Sharan Singh, che ha 76 anni, è stato vice primo ministro e ministro delle Finanze fin quando una settimana fa non ha provocato la scissione del blocco Janata, mettendosi a capo del nuovo partito degli 88, che ha preso il nome di Janata «laico».

Il Partito del Congresso - «I», guidato dall'ex-primo ministro Indira Gandhi, ha deciso di appoggiare il tentativo di Sharan Singh: lo ha annunciato un portavoce, precisando che il partito farebbe parte della maggioranza, ma non del governo. Il Congresso «I» ha 71 parlamentari. Sono dunque circa 250 su 544 i deputati che appoggiano Sharan Singh, mentre il partito Janata di Morarji Desai ha 210 seggi. Tuttavia, nella coalizione favorevole a Sharan Singh, alcuni sarebbero contrari a ogni alleanza con Indira Gandhi e il suo partito.

La scomparsa dell'ambasciatore in Italia della Repubblica socialista di Cecoslovacchia

ROMA - È morto il 21 luglio l'ambasciatore della Cecoslovacchia a Roma, Vladimir Koucky. Koucky, nato a Vladivostok il 13 dicembre 1920, ha frequentato i corsi di scienze naturali all'università Carlo di Praga interrompendoli nel 1939 a seguito della chiusura degli atenei disposti dai tedeschi. Nel periodo bellico ha avuto parte attiva nella resistenza: dopo la liberazione della Cecoslovacchia ha lavorato come giornalista assumendo la carica di vicedirettore e poi di direttore del quotidiano Rude Pravo. È stato deputato e membro dell'uffi-

cio di presidenza della assemblea federale. Dal 1958 al 1968 è stato segretario del Comitato Centrale del Partito Comunista cecoslovacco. Nel 1968 ha assunto l'incarico di ambasciatore straordinario e plenipotenziario a Mosca. Dal 1970 al 1978 ha assolto allo stesso ufficio nelle sedi di Belgio e Lussemburgo. Dal marzo 1978 è stato nominato ambasciatore cecoslovacco in Italia. Il compagno Berlinguer ha inviato all'ambasciata di Cecoslovacchia un telegramma di condoglianze alle quali aggiungiamo quelle vivissime della redazione dell'Unità.

In leggera ascesa la popolarità di Carter

WASHINGTON - Il 38 per cento degli americani ritiene che il «rimpianto» attuato dal presidente Carter in seno al suo gabinetto sarà giovevole per il paese, mentre il 12 per cento ritiene che esso peggiorerà le cose e il 42 per cento che non vi sarà alcuna differenza. Lo indica un autorevole sondaggio compiuto dalla Gallup per conto della rivista americana «Newsweek». Il sondaggio ha anche indicato che il modo in cui Carter sta svolgendo il suo compito di presidente è considerato soddisfacente da il 32 per cento degli americani contro il 51 per cento di insoddisfatti e il 17 per cento di incerti.

Conferenza stampa nell'ambasciata

ROMA - Era l'ambasciata del Nicaragua a Roma la sede in cui venivano trattate le forniture militari israeliane a Somoza? E' quanto sembra emergere dalle dichiarazioni dei rappresentanti del Fronte sandinista e del governo provvisorio di ricostruzione nazionali. Patricio Cranshaw e Juan Antonio Ricci, che hanno tenuto una conferenza stampa nell'ambasciata occupata. Ma si tratta di un'occupazione del tutto particolare: lo si è potuto capire dalle parole di Elias Condal che, presentando ai giornalisti Patricio Cranshaw, ha lasciato capire che egli svolge temporaneamente le funzioni di ambasciatore pur non essendo ancora nominato ufficialmente. Di notevole interesse le risposte fornite ai numerosi giornalisti presenti. All'inizio della conferenza Patricio Cranshaw ha risposto che l'ambasciatore Sommariva Salazar è ancora in sede e che «può fare ciò che vuole della sua vita», ma ha aggiunto che gli occupanti resteranno al loro posto per «custodire i beni e i documenti che appartengono al popolo del Nicaragua». Cranshaw ha aggiunto che la legazione romana svolge anche la funzione di ambasciata del Nicaragua presso il governo israeliano e quello svizzero e non ha mancato di sottolineare il ruolo di sostegno in appoggio alla dittatura, specialmente attraverso l'invio di armi e munizioni.

Al giornalista dell'ANSA che chiedeva se siano stati trovati documenti comprovanti questi aiuti, Cranshaw ha risposto: «Le armi israeliane le abbiamo viste con i nostri occhi: non c'è bisogno di documenti per questo. Non spettabili non frugare tra le carte: noi siamo qui per impedire che esse spariscano». Il rappresentante del governo provvisorio ha poi ricordato - rispondendo all'invito del TGI - la dichiarazione di Thomas Borghes, membro della direzione del Fronte e attuale ministro dell'Interno, secondo la quale tutte le libertà politiche verranno garantite, eccetto la possibilità di ricostruire il partito di Somoza. Per quanto concerne le elezioni politiche, egli ha detto che occorrerà tempo in quanto bisogna rimettere in quieto il paese e consentire alle forze politiche, rappresentate nel governo, di organizzarsi e di svolgere il loro ruolo tra la popolazione. Riconfermando che il Nicaragua si collocherà tra i paesi non allineati e che intratterà relazioni con tutti i paesi che rispetteranno la sua indipendenza. Cranshaw - riferendosi all'atteggiamento statunitense - ha detto che «è un fatto» la presenza a Managua dell'ambasciatore USA, Bowlder.

Pyongyang - A poche ore dal sanguinoso attacco compiuto da motoveicoli di Seul contro un battello nord-coreano, presumibilmente in acque internazionali, si registra un duro attacco contro il recente voltafaccia di Carter sulla decisione di portare a termine il ritiro delle truppe americane dal sud del paese. D'altro canto le fonti della Repubblica democratica popolare di Corea non hanno fornito ancora una propria versione dell'incidente avvenuto nei pressi dell'isola di Miju. L'agenzia KCNA critica aspramente la decisione del presidente americano di «scorreggiare» fino al 1981 il richiamo dei contingenti USA e afferma che «il fine della occupazione della Corea del

Sud da parte delle truppe statunitensi» costituisce la premessa indispensabile per la pacificazione e la riunificazione delle due Coree, e aggiunge che il mancato ritiro rappresenta «una sfida aperta ai desideri di tutto il popolo coreano e dei popoli pacifici della Terra». La agenzia conclude, su questo punto, che la decisione di Carter «porterà a un ulteriore inasprimento del fronte militare e delle tensioni in Corea». E' una misura, si sottolinea ancora, «contraria alla pace in Corea e in tutto il mondo. E sono infondate le accuse addotte nel tentativo di giustificare il provvedimento, secondo cui sarebbe in atto una concentrazione di forze armate nella Corea del Nord».

«Sono gli imperialisti americani - dice ancora la nota - che stanno ammassando le loro forze armate e violando la pace in Corea». Gli USA, secondo il dispacchio, si preparano a rafforzare la loro forza aeronavale nella zona, e starebbero per questo portando forniture belliche nella Corea del sud in grandi quantitativi. Vi sono quindi seri rischi di un inasprimento della situazione nella regione. Carter aveva assicurato il «disimpegno americano» - come ricorda la nota - sin dai tempi della sua campagna elettorale. Assurdo alla Casa Bianca, aveva detto il via alle relative operazioni. Tra il 1977 e il '78 erano stati richiamati 3.870 uomini: ne restano attualmente 38.700.

Informazioni agli azionisti

STET SOCIETÀ FINANZIARIA TELEFONICA p.a.

SEDE LEGALE IN TORINO - DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Capitale Sociale L. 520.000.000.000 Interamente versato iscritta presso il Tribunale di Torino al n. 2863/3 del Registro Società

ASSEMBLEA ORDINARIA DEGLI AZIONISTI DEL 18 LUGLIO 1979 LE DELIBERAZIONI DELL'ASSEMBLEA

Si è tenuta in Torino il 18 luglio 1979 sotto la presidenza di Arnaldo Giannini l'Assemblea Ordinaria della Società. Erano presenti o rappresentati 145 Azionisti per complessive 125.792.483 azioni pari al 75,31% del capitale. L'Assemblea ha approvato la relazione del Consiglio di Amministrazione ed il bilancio al 31 marzo 1979. Il conto profitti e perdite chiude con un utile netto di L. 45,8 miliardi, e con l'attribuzione di un dividendo in ragione di L. 140 per azione, al lordo delle ritenute di legge, a ciascuna delle 260 milioni di azioni da nominare L. 2.000 costituenti il capitale sociale al 31 marzo 1979. Il dividendo è stato posto in pagamento dal 19 luglio 1979 contro presentazione della cedola n. 26. L'Assemblea ha nominato Consigliere di Amministrazione l'ing. Domenico Faro già cooptato dal Consiglio e l'Avv. Mario Filinini in sostituzione del Prof. Renato Serac dimissionario.

Relazione del Consiglio di Amministrazione

La relazione del Consiglio di Amministrazione nell'illustrare l'attività sociale svolta, prende avvio da alcune considerazioni di carattere generale per meglio inquadrare e mettere a fuoco i numerosi e complessi problemi affrontati nel corso dell'esercizio in esame. Il mondo, soprattutto quello industrializzato, attraverso un periodo di transizione che si snoda in modo convulso in uno scenario dominato da fattori di instabilità i cui effetti perturbanti sono ravvivabili nelle brusche e repentine variazioni dei principali aggregati macroeconomici, in una continua e rapida alternanza di fasi recessive e fasi espansive del ciclo. In tale quadro il settore delle telecomunicazioni si è manifestato tuttavia un andamento del tutto particolare rivelando ovunque potenzialità e prospettive di espansione quantitative e qualitative di dimensioni eccezionali.

Anche in Italia il comparto delle telecomunicazioni presenta un vasto potenziale di sviluppo, oltre che nella telefonia, nella trasmissione dei dati, nell'introduzione di nuovi servizi: le nuove tecnologie - dalla commutazione elettronica al nuovo mezzo trasmissivo, come le fibre ottiche e le più avanzate tecniche via satellite - dischiudono aree sempre più vaste di applicazioni e di esercizio.

L'importanza della posta in gioco è riflessa peraltro nello sforzo che i maggiori Paesi Industrializzati stanno conducendo nel settore delle telecomunicazioni, attraverso la destinazione di imponenti risorse, allo scopo di realizzare linee di sviluppo di carattere qualitativo ed innovativo. In questa ottica di sviluppo, il Gruppo STET, pur non essendo un attore di primo piano (oltre il fatto che negli stessi Paesi il crescente impegno di investimento nelle telecomunicazioni si accompagna, e si lega, ad una crescente rivalutazione anche in questo settore, dell'impresa e delle sue regole: l'economicità di gestione, il costante equilibrio fra costi e ricavi, il rispetto della funzione dell'autofinanziamento, il forte riferimento al futuro, la costante, conseguente attenzione ai processi di innovazione tecnologica ed organizzativa. Ancora oggi però forti sono i condizionamenti che frenano lo sviluppo delle telecomunicazioni. In questo settore la concessionaria SIP accusa in misura rilevante tutte le onerosità e le limitazioni derivanti dalla politica tariffaria che sia ad un tempo coerente con gli obiettivi di espansione e potenziamento dei servizi ed assicuri al gestore telefonico ricavi adeguati a recuperare i costi complessivi ed a remunerare, quindi, tutti i fattori della produzione impiegati.

Il Gruppo STET, grazie ad una collaudata integrazione fra le varie Aziende, si pone da tempo come un sistema capace di realizzare programmi molto avanzati, sia sotto il profilo della complessità delle tecnologie che sotto l'aspetto delle produzioni e dei servizi offerti, a condizioni che siano rimossi quei vincoli che non consentono alle aziende operanti nelle telecomunicazioni di conseguire risultati, sul piano tecnico ed economico, superiori a quelli ottenibili in altri settori. Il Gruppo STET, che avverte la necessità di non perdere il passo con l'Europa che progredisce e con la quale sempre più vuole altrettanto integrarsi sia sul piano economico sia su quello politico. Ciò è fondamentale non solo per le aziende di esercizio ma anche per quelle operanti nel comparto elettronico dove, nonostante la manifesta volontà politica di assicurare ad esso il necessario sostegno, non hanno ancora trovato concreta realizzazione quegli interventi che, con crescente ampiezza, si stanno realizzando in tutti i Paesi più avanzati ed effettuano in modo programmato ormai da tempo per sostenere ed espandere gli sviluppi nazionali di tale industria.

Passando quindi ad esaminare le singole situazioni aziendali, la Relazione pone in evidenza come nel corso del 1978 l'attività realizzativa delle società concessionarie SIP, ITALCABLE, TELESPAZIO e RADIOTAMPA si è tradotta in un volume di investimenti dell'ordine di 1800 miliardi di lire, dei quali circa il 30% destinati al Mezzogiorno. Per quanto riguarda la SIP, le difficoltà incontrate sull'essenziale problema tariffario, stanno alla base degli insoddisfacenti risultati economici del biennio 1976-1977. L'inadeguatezza delle tariffe vigenti rispetto all'andamento crescente dei costi, non ha consentito una adeguata formazione di risorse d'origine interna che sono il presupposto per una sana espansione aziendale. Tale carenza è tanto più grave ove si consideri che il programma di evoluzione tecnologica degli apparati telefonici verso l'elettronica - la cui realizzazione è necessaria per mantenere livelli qualitativi allineati a quelli degli Paesi europei - prevede per la SIP ulteriori ingenti impegni di investimento.

Fiduciosi che si può non sottovalutare in questa sede, prosegue la Relazione - il disappunto - tanto più sentito in quanto nel Gruppo STET è stata sempre presente e riconosciuta l'attenta collaborazione dei risparmiatori azionisti del Gruppo, si è ricordato oggettive circostanze non abbiano consentito alla SIP di remunerare il capitale di rischio al quale partecipano - con la STET - diverse decine di migliaia di piccoli e medi risparmiatori che con il loro apporto di capitale di rischio (fonte primaria e insostituibile per finanziare lo sviluppo di ogni impresa) hanno risposto nell'Azienda la loro fiducia.

L'Italcable ha proseguito regolarmente nella realizzazione dei suoi programmi di sviluppo perseguendo un sempre più adeguato sviluppo qualitativo del servizio nel pieno rispetto dell'equilibrio economico. La Telespazio ha ulteriormente consolidato la sua posizione di leadership tecnica ed operativa nel settore delle telecomunicazioni via satellite, come attestano i lusinghieri apprezzamenti in sede internazionale. Per quanto riguarda le aziende manifatturiere elettroniche del Gruppo, esse hanno consuntivato nel loro complesso risultati analoghi a quelli dell'esercizio precedente.

In particolare, gli investimenti hanno globalmente superato i 45 miliardi, con un incremento, a prezzi correnti, del 15% cui ha dato il contributo un fatturato pari a circa 570 miliardi. Il comparto delle società ausiliarie, ha potuto consuntivare invece soddisfacenti risultati di gestione proseguendo, tra l'altro, con crescente impegno nell'attività di penetrazione sui mercati esteri. Per queste società gli investimenti 1978 ammontano ad oltre L. 18 miliardi; il fatturato ha avuto uno sviluppo del 17% rispetto all'esercizio precedente e si attesta su un valore complessivo di L. 300 miliardi.

L'impegno realizzativo del Gruppo è tradottosi in un volume globale di investimenti pari a circa 1.660 miliardi di lire, con un incremento a prezzi correnti dell'8,5% rispetto al 1977. Alla fine del 1978 il personale del Gruppo era di oltre 130 mila unità; il costo del lavoro ha registrato un aumento di oltre il 18%, dovuto principalmente alla dinamica della contingenza. Complessivamente, nell'esercizio 1978 il fatturato estero del Gruppo ha raggiunto i 160 miliardi; le vendite risultano pari al 19% circa del fatturato globale delle aziende manifatturiere ed ausiliarie, e confermano la notevole attività svolta in campo internazionale.

Durante l'esercizio il Gruppo ha continuato nell'impegno prioritario per una rilevante e qualificata attività di Ricerca e Sviluppo sia allo sviluppo di nuovi prodotti sia alla innovazione sistematica e tecnologica di quelli esistenti. I costi relativi sono risultati di oltre 130 miliardi. Gli indirizzi meritoriali del Gruppo sono stati confermati anche nel corso del 1978. Gli investimenti in queste zone risultano pari a circa L. 500 miliardi.

L'espansione finanziaria del Gruppo ha risentito dell'oneroso volume di investimenti effettuati e di un concorso soltanto marginale dell'autofinanziamento. Le dimensioni di tale fabbisogno finanziario mettono ancora una volta in rilievo - nota la Relazione - il problema tariffario, per la soluzione del quale è stata presentata richiesta alle Autorità competenti sin dal maggio 1977; nell'agosto 1978 il CIPE, nell'approntare il programma di investimenti telefonici per il biennio 1978-1979 si riservava di esaminare successivamente gli aspetti relativi al suo finanziamento; ma sin ora l'istruttoria di revisione delle tariffe non ha compiuto tutto il suo iter.

L'assurdità di siffatta situazione, - prosegue la Relazione - che vede penalizzata la SIP rispetto ad altri settori produttivi che possono controbilanciare gli effetti dell'inflazione sui costi attraverso l'aggiornamento dei prezzi, è molto grave per le implicazioni che ne discendono. La SIP mantiene tuttavia intatte, insieme ad una solida situazione patrimoniale, enormi potenzialità di sviluppo economico e produttivo.

Il problema tariffario, - prosegue la Relazione - può essere espressamente previsto dall'art. 49 della vigente Costituzione, al comma 1, che stabilisce che le tariffe di servizio, per la rilevante importanza del settore, al di là del carico di impostare una politica tariffaria che dia alle imprese operanti nel comparto la certezza di poter realizzare i programmi di sviluppo che il mercato richiede. Successivamente la Relazione passa ad illustrare gli aspetti ed i contenuti più significativi del programma di sviluppo predisposto dal Gruppo STET a fine 1978 e riguardante a livello operativo, il biennio 1979/80 e a livello di proiezione il successivo triennio 1981/83. Il programma è stato impostato, da un lato, sulla realistica valutazione del potenziale insito nelle strutture aziendali disponibili a fronte della domanda correttamente espressa dal mercato e, dall'altro, sulla oggettiva considerazione dei condizionamenti di carattere esterno al cui superamento è legata la concreta possibilità di realizzazione dei programmi aziendali.

La Relazione del Consiglio di Amministrazione, ricordando le azioni promosse in sede giudiziaria contro gli Amministratori della SIP e riconfermando la piena fiducia nella Magistratura, riafferma il pieno convincimento che risulterà a tutti gli effetti l'infondatezza degli addebiti mossi contro gli Amministratori del Gruppo. Il Consiglio di Amministrazione, riunitosi dopo l'Assemblea, ha confermato Presidente della Società Arnaldo Giannini e Vice Presidente Carlo Cerutti - Amministratore Delegato della Società è Paolo Pugliese - Direttore Generale Domenico Faro.

PAGAMENTO DEL DIVIDENDO DELL'ESERCIZIO 1978/1979

In conformità alle deliberazioni dell'Assemblea il dividendo relativo all'esercizio 1978/1979 pari a L. 140 lorde per ciascuna delle 260 milioni di azioni, da nominare L. 2.000, costituenti il capitale sociale al 31 marzo 1979, è stato posto in pagamento dal 19 luglio 1979 contro presentazione della cedola n. 26. Il dividendo è esigibile presso le casse della Società in Torino, Via Bertola n.26 ed in Roma, Via Aniene n.31 nonché presso le consuete Casse incaricate.

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione ARNALDO GIANNINI